

DOPO IL VOTO SICILIANO



La sede della Corte dei Conti a Roma FOTO ANSA

Le Regioni tagliano gli stipendi ai consiglieri

- L'ok del governo all'accordo, 7.440 euro al mese ai presidenti
- Risparmi per 40 milioni l'anno

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un incontro fiume, andato avanti per tutto il giorno, ma alla fine i presidenti di giunte e consigli regionali sono arrivati a un accordo sul taglio dei costi della politica che poi hanno illustrato al governo durante la Conferenza Stato-Regioni. Da Palazzo Chigi ieri sera è arrivato l'ok all'accordo e l'impegno a sostenere il decreto legge quando arriverà in Parlamento per la conversione. Ma gli amministratori si sono impegnati a dare seguito alle decisioni prese ieri già da dicembre con le relative leggi regionali da varare entro il 30 novembre.

Dunque, da dicembre si cambia (almeno questo l'impegno), finita la pacchia per tanti consiglieri regionali e anche qualche presidente di Regione. Stop ai rimborsi d'oro, agli stipendi che superano in alcune Regioni anche quelli dei parlamentari, addio alle vacche grasse dei Fiorito. Certo, non è stato facile, di resistenze ce ne sono state, soprattutto da parte delle Regioni a statuto speciale, ma i tempi - e i livelli di astensionismo mai visti prima - inducono a mandare segnali chiari. I criteri sono stati quelli di riparametrare i costi della politica a quelli delle Regioni più virtuose, Emilia Romagna, Umbria e Abruzzo, per applicarli a tutte le altre. Il taglio degli stipendi dei governatori e dei consiglieri regionali non riguarda invece il Trentino-Alto Adige. «Le due Province autonome - ha spiegato il governatore altoatesino Luis Durnwalder - hanno infatti la competenza in materia. Abbiamo già tagliato le nostre indennità, ma comunque discuteremo il nuovo modello delle altre Regioni».

COSA CAMBIA

Cominciamo dagli stipendi: equiparazione per tutti i presidenti che da dicembre percepiranno 7.400 euro netti al mese, tanti quanti percepisce il governatore dell'Umbria, Catuscia Marini, (oggi si oscilla da 7 a 14mila) comprese le indennità; i consiglieri guadagneranno 6200 euro al mese (con buona pace degli onorevo-

li siciliani) oltre a 5mila euro l'anno destinati a spese per i gruppi con un taglio netto del 50% (il riferimento in questo caso è stata l'Emilia Romagna), mentre per i costi dei gruppi si è riparametrato tutto sulla base di quanto percepiscono i partiti del consiglio abruzzese. Alla fine dei conti il risparmio annuale sarebbe di circa 40 milioni di euro.

«I tagli sono giusti, opportuni, ce li chiedono i cittadini - dice il presidente del consiglio regionale campano Paolo Romano, tra una pausa e l'altra dei lavori -. Finalmente tutti gli emolumenti vengono equiparati nelle varie Regioni». Eppure, malgrado la consapevolezza, a un certo punto della giornata, dopo cinque ore di discussioni, il presidente del consiglio regionale del Veneto, Clodovaldo Ruffato, commentando il clima con i cronisti, aveva parlato di «fumata ancora grigia, quasi nera».

«Un risultato importante - commenta diverse ore più tardi e subito dopo l'incontro con il governo Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - perché costruito con un lavoro fra presidenti di giunte e consiglieri, ed è un passo avanti per rendere chiaro che le Regioni sono pronte a uniformare situazioni oggi diverse. È importante che il governo abbia apprezzato questo lavoro e sia impegnato a confermare i contenuti di questo accordo anche in sede di conversione del decreto».

LE RESISTENZE

Le resistenze, dicevamo, non sono mancate, soprattutto da parte dei presidenti delle Regioni a statuto speciale, dubbi ribaditi anche durante la Conferenza Stato-Regioni, ma alla fine si è trovata la quadra.

Il motivo di tante riserve non è difficile da immaginare: si tratta di un flusso notevole di denaro, di stipendi che oscillano dai 7360 euro di un consigliere abruzzese ai 12.665 di uno lombardo (cifre che comprendono sia il netto in busta sia quei rimborsi spese variamente forfettizzati, che ogni consiglio regionale sottrae, a seguito di deliberazione dell'organo competente, all'imposizione fiscale ai fini Irpef, trattandosi di voci non imponibili) o ai 10.108 del Molise. Senza considerare gli ulteriori emolumenti che derivano dalle commissioni (un presidente di commissione lombardo guadagna 13.867 euro al mese, un suo collega umbro 6.632 euro), dai trasferimenti che ogni gruppo decide per i propri consiglieri e dai rimborsi spese.

«Non c'è spazio fuori dal centrosinistra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Lo so che sembra una frase banale, che la usano tutti quando hanno a che fare con problemi giudiziari. Ma io sono davvero sereno, comunque vada a finire», sussurra Nichi Vendola su un divanetto di Montecitorio. Sono ore difficili per lui, mancano poche ore alla sentenza del tribunale di Bari che potrebbe chiudere definitivamente, in caso di condanna, la sua lunga carriera politica. Lo ha detto e ribadito più volte: «Se mi condannano mi ritiro a vita privata».

È convinto di aver fatto bene a investire in modo così tranchant una vicenda giudiziaria assai modesta rispetto a quello che si legge in questo periodo?

«Ho scelto di investire la mia vita di un significato particolare, di essere un servitore della giustizia e di esercitare le funzioni pubbliche con onore, come prescrive la Costituzione. Una condanna non mi consentirebbe di vivere in coerenza con le scelte della mia vita».

Come sta vivendo queste ore?

«Conosco bene il profilo della mia innocenza e buona fede, la mia estraneità persino a pensieri illeciti. E tuttavia credo che l'atteggiamento del potere politico verso le autorità di controllo debba essere di assoluto rispetto».

E tuttavia un suo ritiro avrebbe conseguenze gravi non solo per la Puglia ma anche per le sorti del centrosinistra. Qualcuno sostiene che questo suo atteggiamento sia un po' egoista...

«Mi ritengo una persona generosa, nella vita ho fatto tante cose per senso del dovere, perché appartengo a una storia collettiva, e non sono mai stato un "uomo solo al comando". Solo sul senso della mia vita chiedo di essere liberato da qualunque vincolo di appartenenza».

Veniamo al voto in Sicilia. La vostra coalizione di sinistra antagonista ha perso in modo clamoroso, e l'asse Pd-Udc ne è uscito indubbiamente rafforzato...

«Il tempo è galantuomo e nel giro di pochi mesi verranno al pettine parecchi nodi, non solo per la difficile governabilità della Regione visto che a palazzo dei Normanni si è già aperto il mercato. Per noi era difficile scegliere esperimenti politici ibridi segnati da elementi forti di continuità con il passato: l'Udc è stato per una stagione lunghissima il partito di Cuffaro e il Pd ha colpevolmente tenuto in piedi il governo Lombardo. Grillo si è imposto anche perché c'è stato, da parte del centrosinistra, un deficit di alternativa. In questo contesto per noi era fatale una scelta votata alla sconfitta. Ma una buona sconfitta può essere un seme per

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Ma Bersani usi la stessa lingua con me e con Casini». Oggi ci sarà la sentenza pugliese: «Se mi condannano mi ritiro a vita privata. Sono sereno»

il futuro».

Come si traduce tutto questo sul piano nazionale?

«Dal mio punto di vista non si traduce».

Insisto. Si pone di nuovo un problema di compatibilità tra voi e l'Udc. Lei ha addirittura parlato di rottamare Casini...

«Mi sono limitato a chiedere che rivoluzione è rottamare D'Alema e riciclare Casini. Mi sembrerebbe una rivoluzione di palazzo, tutta interna alle nomenklature».

Eppure è inevitabile che, prima o poi, il

CHIESTA L'ARCHIVIAZIONE

Il pm: il governatore non ha diffamato Lea Cosentino

Chiesta l'archiviazione per il presidente della Giunta regionale pugliese Nichi Vendola. Per la Procura della Repubblica di Bari non ha diffamato l'ex dg dell'Asl Bari, Lea Cosentino. Il fascicolo era stato aperto dopo la denuncia dell'ex manager, che si riteneva lesa da un'intervista rilasciata dal candidato alle primarie. Tuttavia per i magistrati baresi quelle affermazioni non sono diffamatorie. Sulla richiesta dovrà pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari di Bari. Intanto oggi è prevista la sentenza sul presunto caso di abuso d'ufficio che Vendola avrebbe commesso sulla Cosentino, per riaprire i termini scaduti di un concorso per primario col fine di agevolare il professor Paolo Sardelli. La Procura ha chiesto la condanna a un anno e 8 mesi, anche se la principale accusatrice ha fatto retromarcia affermando che in realtà non fu compiuto alcun reato. I.C.M.M.

fronte del "Bene comune" composto da voi e il Pd affronti il tema del dialogo coi moderati. O no?

«Il nome stesso della nostra coalizione fa riferimento all'esperienza dei referendum su acqua e nucleare votati da 27 milioni di italiani. Queste parole sono solo uno specchio per le allodole o sono la base della nostra proposta al Paese? L'Udc è stato è un partito nuclearista ed iper-privatizzatore. Non ho pregiudizi verso Casini, ho un giudizio politico. L'Udc è allergica o indifferente a temi per noi dirimenti. Non solo i diritti civili, ma anche un'idea del lavoro dell'ambiente».

Vuole mettere in difficoltà Bersani?

«Lui non può parlare due lingue, una con Casini e una con me. Con quella Carta d'intenti abbiamo disegnato una svolta, e non solo rispetto al berlusconismo. Ma per rispondere a un dolore sociale che sta esplodendo».

Eppure in Sicilia la vostra coalizione antagonista non ha intercettato il dolore sociale. C'era tutta la "foto del Palazzaccio": lei, Ferrero, Diliberto, Di Pietro.

«Per me quella del Palazzaccio non è mai stata una coalizione politica. Io non lavoro per il polo degli antagonisti, ma per il centrosinistra».

Una scelta che le urne hanno rafforzato? «Fuori dal centrosinistra lo spazio per una sinistra antagonista è solo quello della mera testimonianza».

E Di Pietro? La fine di Berlusconi rischia di travolgere anche lui?

«È di fronte a un bivio. Sul terreno del populismo Grillo è imbattibile, per questo spero che Idv costruisca con noi una rigorosa agenda di governo».

Vede spazi di dialogo tra Idv e Pd?

«Assolutamente sì».

Eppure sembra di assistere alla fine di tutti i partiti personali, compresa Idv...

«È un momento molto critico per Tonino. Spero che sappia fare scelte coraggiose, come ha già dimostrato di saper fare».

Dovrebbe lasciare guida di Idv ad altri?

«Per delicatezza non entro nel merito della vita degli altri partiti».

Parliamo delle primarie. Fin dall'inizio lei sembra un po' in ombra, schiacciato dalla sfida Bersani-Renzi.

«C'è una disparità di condizioni e di mezzi evidente. Invidio chi può dedicarsi a tempo pieno alle primarie, io ho dei doveri verso la Puglia a cui non intendo derogare. È vero, non sono l'homò novus di una borghesia rampante che è improvvisamente diventata renziana con lo stesso entusiasmo militante con cui è stata berlusconiana. Parto del tutto svantaggiato, ma in passato mi è già capitato e poi è andata bene».

Qual è il suo punto di forza?

Idv, processo-fiume a Di Pietro De Magistris: questione morale

A.C.
ROMA

L'unica buona notizia per Tonino Di Pietro, in queste ore difficili, è che Luigi De Magistris non ha alcuna intenzione di candidarsi al congresso dell'Idv. «Io non faccio più parte di Idv da quando sono stato eletto sindaco perciò non mi interessa il congresso straordinario», ha chiarito ieri il sindaco di Napoli che alle assise di due anni fa aveva catalizzato attorno a sé l'ipotesi di una alternativa alla leadership di Tonino. Ma poi era rientrato nei ranghi.

Il distacco di De Magistris, si diceva, è una buona notizia per l'ex pm. Perché stavolta un "rottamatore Idv" avrebbe molte chances per sottrarre la guida del partito al capo carismatico. Ieri c'è sta-

to un lunghissimo ufficio di presidenza, quasi otto ore di discussione a tratti burrascosa e drammatica, in cui il capogruppo ribelle Massimo Donati è andato all'attacco sul congresso anticipato. Ma, per la prima volta, dopo le botte di Report (con l'inchiesta sul patrimonio del partito) e delle elezioni siciliane, ha trovato parecchi seguaci. E Tonino si è trovato di fronte a una fronda numerosa e agguerrita. E si è ritrovato sul banco degli imputati, di fronte ai suoi che hanno posto il problema di un partito personale ormai a rischio declino, visto che i voti antipolitici vanno tutti a Grillo. E che i ponti col Pd sembrano chiusi.

Alla fine, Di Pietro ha raggiunto l'obiettivo di rinviare il congresso a dopo le elezioni. Una tregua armata che consentirebbe di evitare una drammat-

ca conta prima delle urne. Ma i ribelli guidati da Donati chiedono che si faccia «prima di Natale», in modo da condizionare alleanze e programmi in vista delle urne. La conclusione della riunione fiume è stata interlocutoria, tanto che Di Pietro e i suoi colonnelli si rivedranno oggi a ora di pranzo per un secondo round della riunione. Da cui dovrebbero uscire con un documento ufficiale.

E se De Magistris annuncia un suo disinteresse alle vicende Idv, lo stesso sindaco conferma di lavorare a una lista civica per le prossime politiche perché «i partiti non hanno la forza di rinnovare». Una lista «non solo di protesta come i cinque stelle». Una mossa che potrebbe creare ancora più problemi all'Idv, già precipitata al 4% nei sondag-